

da "La Stampa", 13 gennaio 1978

## PIÙ FIAMMA CHE FUOCO

Il pittore Johann Heinrich Füssli, nato a Zurigo nel 1741 e morto nel 1825 in Inghilterra, sua seconda patria, dopo una vita densa di curiosità, di viaggi. Di opere, e non priva di mondani riconoscimenti, appartiene alla schiera degli ingegni che solleccitarono l'interesse dei critici e dei letterati, per la loro eccezionalità.

Il suo recupero, cominciato verso il 1920 in Svizzera, si consolida con le mostre a Zurigo nel 1926 e nel 1941 col favore, tra gli altri motivi, della scuola surrealista che riconosce in Füssli un "maestro dell'inconscio".

A parte queste discutibili ascendenze e l'accresciuta notorietà, il suo resta il caso di un artista geniale ed indipendente, figlio di un tempo ricco di drammatici contrasti: un caso che, per quanto sviscerato, resta aperto a nuovi approfondimenti.

Il michelangiologismo e il tizianismo che in lui si mescolano ai profumi dei segreti ginecei, l'odore di zolfo o di ozono che nasce dalle reazioni tra elementi neoclassici e romantici, tra cultura e pratiche spiritistiche, non sono sempre egualmente suggestivi e talvolta l'ispirazione cede alla mancanza di qualità pittoriche.

Insomma, Füssli non è né Correggio, né Pontormo, né Parmigianino e Antonio Canova, che pure lo stimava moltissimo tanto da farlo accogliere dalla romana Accademia di San Luca, ebbe a sentenziare: "Vi sono due cose nell'arte: il fuoco e la fiamma. Raffaello ha il fuoco, Füssli soltanto la fiamma..."

Edmondo Jaloux (Classici dell'arte Rizzoli) sottolineando la facoltà del nostro pittore di attribuire un'aria "magica" anche ai personaggi della più comune azione quotidiana, ricorda a questo proposito la Villa dei Misteri di Pompei, l'affresco eleusino della flagellazione, e ravvisa nella pittura di Füssli suggestioni di carattere orfico...

Al che noi possiamo aggiungere che, a volte, il suo tessuto pittorico ha proprio la bellezza di un antico encausto o affresco romano, vesuviano, e ne è appropriato esempio il quadro "Titania e Bottom con la testa d'asino", oltre ad altre squisitezze.

La prefazione-saggio di Gert Schiff allo stesso volume inquadra l'opera del pittore nella pittura europea del suo tempo come pensatore, teorico dell'arte, professore alla Royal Academy di Londra, ne traccia anche un ritratto fisico, ne mette a confronto l'ispirazione classicista con quella angelica di William Blake, tocca con cenni lievi quegli aspetti sadomasochistici che costituiscono gran parte della notorietà dell'artista che amava definirsi "pittore ufficiale del diavolo"... ed anche si sofferma su una certa imperizia tecnica la quale, oltre a compromettere la conservazione di alcune opere avrebbe nociuto all'espressività della pittura.

D'altra parte Füssli era conscio di eludere le tecniche rigorose e affermava che nell'arte molte bellezze nascono per accidente e vengono conservate per scelta.

Fortunati accidenti e scelte oculate se, nonostante tutto, la suggestione dei suoi spettri vestiti alla moda, delle sue dame dalle fantasiose acconciature e dai seni appetitosi, continua e si diffonde; anche se oggi non gode di molta credibilità l'affermazione che forse il suo più personale contributo alla sensibilità europea del XIX secolo sta nelle numerose rappresentazioni dell'assoggettamento maschile alla crudeltà femminile.